

Come sangue versato. L'essenza della *martyria* cristiana

Hector M.
SCERRI

Siamo tutti colpiti da questa icona così imponente... un'icona evocativa... addirittura, un'icona profetica, cioè la figura del cristiano che versa il suo sangue in unione con Cristo il Martire. «Siamo fiaccole e abbiamo senso solo quando bruciamo; solo così saremo luce... Usare la vita non si fa pomposamente e con falsa teatralità. La vita si dedica semplicemente, senza pubblicità, come acqua di fonte, come la madre che dà il petto al figlio, come l'umile sudore del seminatore».¹ Queste parole così incisive erano scritte dal padre gesuita Luis Espinal, torturato e ucciso in Bolivia nel 1980. Come il papa Giovanni Paolo II ha affermato in molte occasioni, la Chiesa degli ultimi decenni del secondo millennio e dell'inizio del terzo è una Chiesa abbellita con il sangue dei martiri.² Il martirio non appartiene esclusivamente ai primi secoli della Chiesa quando viveva san Giorgio. Non c'è stato mai un periodo nella storia della Chiesa in cui il sangue dei martiri cessò di scorrere. La loro testimonianza e il loro sangue hanno santificato la Chiesa. Il loro sangue offre una chiamata forte ai cristiani, anche oggi.³

La letteratura teologica recente ha visto un'abbondanza di lavori su questo tema. Cito soltanto alcuni esempi molto recenti: il primo numero della rivista *Concilium* del 2003 è stato dedicato al tema *Rethinking Martyrdom*. Il numero di ottobre-dicembre 2002 della rivista *La Sapienza della Croce*, pubblicata dai padri Passionisti a Ro-

¹ L. BOFF, *Una prospettiva di liberazione: la teologia, la Chiesa, i poveri*, Einaudi, Torino 1987, 154.

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo al Colosseo*, 7 maggio 2000, 1-2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 2002, XXIII/1, 772-774.

³ Cf. R. FISICHELLA, «Martirio», in R. LATOURELLE - R. FISICHELLA, *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, 669-670; A. SOLIGNAC, «Permanence du Martyre dans l'Église», in *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris 1980, X, 732-733.

ma, è interamente sul tema della *martyria* cristiana. Un articolo del 2002 in *Theological Studies* dei gesuiti americani offre un'interessante rassegna di Lawrence Cunningham, «On Contemporary Martyrs: Some Recent Literature». Il noto storico Andrea Riccardi pubblicò nel 2000 un libro sui martiri dei nostri tempi, *Il secolo del martirio: I cristiani del novecento*, mentre nello stesso anno Robert Royal firmò *The Catholic Martyrs of the Twentieth Century*.⁴ Nel 2002, John W. Kiser scrisse sull'offerta totale dei sette monaci trappisti uccisi nel cuore del deserto algerino nel maggio del 1996. Il libro porta il nome *The Monks of Tibhirine: Faith, Love and Terror in Algeria* (New York 2002). Su questo tema è tornata anche Mirella Susini, nei suoi recenti volumi: *I martiri di Tibhirine. «Il dono che prende il corpo»* e «*Tu es le plus beau risque*». *La teologia di Christophe Lebreton, trappista, sacerdote, martire (Francia 1950 - Algeria 1996)*.⁵

Lawrence Cunningham sostiene che la maniera con la quale «la memoria [dei martiri] è tenuta nella comunità di fede, e il carattere dell'adempimento del loro discepolato fa dei martiri, sia gli antichi sia i contemporanei, una risorsa ricca per il pensiero teologico».⁶ La testimonianza impressionante data dai martiri nel corso dei secoli mantiene un segno perenne della radicalità del vangelo, e anche una freccia permanente della freschezza eterna del suo messaggio. Lo scopo di questa breve relazione cerca di sottolineare il vero cuore della *martyria* cristiana, cioè l'imitazione profetica di Gesù Cristo che «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Quando facciamo riferimento alla *martyria* cristiana, bisogna tener presente che è per mezzo del dono della grazia che i credenti possono ricevere la forza per testimoniare la loro fede in Cristo durante la loro esistenza odierna. Significa offrirsi al Dio trino con fede, amore e speranza. Spargendo il loro sangue per la fede, sia metaforicamente sia fisicamente, significa andare contro l'istinto di conservazione, il più forte impulso umano. Quindi, il martirio è un'

⁴ Ne è apparsa la traduzione italiana: *I martiri del ventesimo secolo. Il volto dimenticato della storia del mondo*, Ancora, Milano 2002.

⁵ MIRELLA SUSINI, *I martiri di Tibhirine. «Il dono che prende il corpo»*, EDB, Bologna 2005; «*Tu es le plus beau risque*». *La teologia di Christophe Lebreton, trappista, sacerdote, martire (Francia 1950 - Algeria 1996)*, Pontificia Universitas Antonianum, Romae 2006. Suo è anche il testo *Il martirio cristiano esperienza di incontro con Cristo. Testimonianze dei primi tre secoli*, EDB, Bologna 2002.

⁶ L. CUNNINGHAM, «On Contemporary Martyrs: Some Recent Literature», in *Theological Studies* 63(2002), 381.

espressione tangibile, visibile e profetica della prontezza dei cristiani a mettere le loro convizioni religiose anche prima della vita. I martiri non difendono la loro vita, ma la loro causa, cioè la fedeltà sia al Dio della salvezza, sia alla comunità cristiana. Soprattutto, il martirio è un atto di tremenda libertà personale davanti alla morte.⁷

Bisogna ricordare che la letteratura patristica testimonia il fatto che la Chiesa dei primi secoli spesso parlava di Gesù Cristo come *il primo martire*. I cristiani sono sempre stati esortati a seguirlo, fino al punto, qualche volta, di perdere la loro vita. Per la comunità cristiana di Lione, al termine del secondo secolo, Cristo è chiamato *il testimone*. Questo è il titolo che gli assegnavano, tenendo presente due brani dal libro dell'Apocalisse (1,5; 3,14): «il fedele e il vero martire [testimone], il primogenito fra i morti, e che mostra la strada verso Dio».⁸ Il noto patrologo francese Adalbert-G. Hamman (1910-2000), esperto dell'antichità cristiana, spiega in molte delle sue opere la ragione per cui Gesù sia stato considerato il modello perfetto della *martyria*, e anche sottolinea il fatto che i martiri, mentre imitano Cristo, sono uniti a lui nella loro offerta personale. Infatti, esiste una somiglianza che colpisce tra il sacrificio supremo di Cristo sul Calvario, e l'offerta totale del martire. Il sacrificio finale del Verbo incarnato fu il culmine di una vita offerta con una totale dedizione ancorata nella sua *kenosis* volontaria.⁹

Il martire cristiano si associa profondamente col Cristo. Non soltanto partecipa liberamente alle sue sofferenze, ma il martire soffre affinché possa testimoniare la sua fede. Il martire possiede la fortezza che gli permette di andare avanti malgrado le minacce che riceve, e così testimonia la verità del Vangelo. Infatti, il martirio è l'imitazione più perfetta del Cristo, e porta il martire a configurarsi al suo Maestro.¹⁰ Possiamo dire con correttezza che se le acque

⁷ Cf. H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria. Interrelated Themes in Patristic Sacramental Theology as Expounded by Adalbert-G. Hamman O.F.M.*, Melita Theologica Supplementary Series 4, Malta 1999, 229; R. FISICHELLA, «Martirio», 673-678; W. RORDORF, «Théologie et Spiritualité du Martyre», in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, 728-729.

⁸ AA.VV., *Les premiers martyrs de l'Église*, Paris 1979, 10.

⁹ Cf. A.-G. HAMMAN, «Liturgie et action sociale», in *La Maison-Dieu* 36(1953), 153; ID., «Il sacerdote del secondo secolo», in *Communio* 10(1981)59, 22.

¹⁰ Cf. H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria*, 231; A.-G. HAMMAN, «Les Pères comme source de la théologie spirituelle», in *Seminarium* 21(1969), 202; ID., *Vie liturgique et vie sociale*, Paris 1968, 209, 215; ID., *La vie quotidienne des premiers chrétiens (95-197)*, Paris 1971, 244; ID., *La prière, 2: Les trois premiers siècles*, Tournai 1963, 152.

COME SANGUE
VERSATO.
L'ESSENZA DELLA
MARTYRIA
CRISTIANA

del battesimo immergevano i catecumeni nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, quanto più il martirio assimila i cristiani al loro Maestro!

Infatti, il battesimo di sangue crea gli stessi effetti del sacro fonte, e quelli che soffrono la morte per la fede, senza aver ricevuto il sacramento, sono lavati tramite la loro unione col Cristo crocifisso. Adalbert Hamman spiega chiaramente: «se i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia sono segni della morte e della risurrezione di Gesù, permettendo alla comunità cristiana di condividere questi benefici, il martirio introduce profondamente i fedeli al mistero del Corpo spezzato e del Sangue versato, nella speranza della risurrezione».¹¹ Il Servo sofferente che versa il suo sangue diventa, alla fine, il Risorto. È questa la ragione per cui il teologo latinoamericano Jon Sobrino identifica il martirio con la Buona Novella. Che il martirio sia una Buona Novella sembra nientedimeno paradossale. Paradossale o no, è vero, quando scrive: «In un mondo come il nostro, pieno di menzogne e di crudeltà, i martiri ci insegnano che la verità e l'amore, la fermezza e la fedeltà, e l'amore fino alla fine sono possibili. E questa è una Buona Novella».¹²

Le parole «Corpo spezzato» e «Sangue versato» sono molto toccanti nel loro significato. Si riferiscono, naturalmente, al mistero pasquale di Gesù, e di conseguenza, all'eucaristia. Durante la celebrazione di questo sacramento, i membri della comunità mangiano dall'unico pane e bevono dallo stesso calice. Rafforzati da questa comunione con il loro capo, diventa possibile anche testimoniare.

Questa unione con Cristo e col mistero pasquale è la convinzione che troviamo in molti testi patristici. Negli *Stromata*, Clemente Alessandrino parla del martirio come di un'imitazione della passione di Cristo, e come espressione dell'agape perfetta.¹³ Quando fu arrestato e portato davanti al prefetto romano, il senatore cristiano Apollonio professò con coraggio: «Il mio desiderio è vivere in Cristo; l'amore per la mia vita non mi fa aver paura della morte».¹⁴ Il martire partecipa intensamente nell'oblazione di Gesù a suo Padre. Il martirio esprime «l'aderenza totale di sé al mistero di Cri-

¹¹ A.-G. HAMMAN, «Signification doctrinale des Actes des martyrs», in *Nouvelle revue théologique* 75(1953), 745.

¹² J. SOBRINO, *Christ the Liberator: A View from the Victims*, New York 2001, 217.

¹³ Cf. A.-G. HAMMAN, *L'homme, image de Dieu*, Paris 1987, 125.

¹⁴ Cf. *Akten des Apollonius*, in R. KNOPF - G. KRÜGER (edd.), *Ausgewählte Märtyrerakten*, Tübingen 1929, 30.

sto».¹⁵ Nella sua *Esortazione al Martirio*, Origene considera la *martyria* come l'equivalenza perfetta tra il cristiano e il mistero di Cristo.¹⁶

Molti testi di Agostino mostrano questo rapporto intimo tra la *martyria* cristiana e lo spargimento del sangue di Cristo. Molte volte il vescovo di Ippona associa la morte dei martiri con la passione di Cristo. In uno dei suoi commentari sul libro dei Salmi, dice: «E, veramente, quanti sono i chicchi di grano che ne hanno imitata la passione e per i quali noi esultiamo ogni volta che celebriamo il giorno natalizio dei martiri!».¹⁷ In un altro commentario, Agostino esclama in modo vivido: «Il sangue usciva da tutto il corpo del Signore; allo stesso modo la sua Chiesa ha i martiri il cui sangue è stato versato in tutto questo corpo». ¹⁸ In un sermone per l'anniversario della morte di un martire, Agostino esorta i suoi uditori:

«Sulla croce egli trattò infatti un grande affare, ivi fu aperto il sacchetto del nostro prezzo... È lauta la mensa, dove le vivande sono il Padrone stesso della mensa. Nessuno dà in cibo se stesso ai convitati: Cristo Signore lo fa; egli invita, egli il cibo e la bevanda. Si resero consapevoli, dunque, i martiri di che si nutrivano e che bevevano, al fine di ricambiare tali cose».¹⁹

In questo testo, possiamo facilmente capire il messaggio che Agostino cerca di trasmettere, cioè che le sofferenze dei martiri sono come un'estensione del sacrificio perfetto del salvatore. Cerca di spiegare questa convinzione in altre parole quando asserisce:

«Dice l'apostolo: Affinché io completi nella mia carne quanto manca ai patimenti di Cristo (Col 1,24). Dice: Affinché io completi quanto manca ai patimenti, non miei ma di Cristo, nella carne, non di Cristo ma mia. Dice: Cristo continua a subire patimenti, non certo nella sua carne con la quale è asceso al cielo, ma nella mia carne che ancora soffre sulla terra».²⁰

¹⁵ A.-G. HAMMAN, *Je crois en un seul baptême*, Paris 1970, 112.

¹⁶ Cf. ORIGENE, *Exhortatio ad Martyrium*, 42, 50, in A.-G. HAMMAN, *L'homme, image de Dieu*, 148.

¹⁷ AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 69,1*, in *Opere di sant'Agostino*, XXVI. *Esposizioni sui salmi/2*, Roma 1970, 697.

¹⁸ AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 93,19*, in *Opere di sant'Agostino*, XXVII. *Esposizioni sui salmi/3*, Roma 1976, 279.

¹⁹ AGOSTINO, *Discorso 329,1*, in *Opere di sant'Agostino*, XXXIII. *Discorsi/5*, Roma 1986, 815.

²⁰ AGOSTINO, *Esposizione sul salmo 142,3* in *Opere di sant'Agostino*, XXVIII. *Esposizioni sui salmi/4*, Roma 1977, 625.

Partecipare alla passione di Cristo, versando il proprio sangue in unione con il prezioso sangue, implica un partecipare nella sua gloria. Infatti, bisogna sottolineare la salda convinzione dei martiri nella potenza della risurrezione di Cristo. Per Ignazio di Antiochia, il martirio è fermamente radicato nella sua fiducia nella vittoria e nell'esaltazione di Cristo, e, per conseguenza, nella celebrazione dell'eucaristia. Infatti, le lettere di Ignazio, specialmente i testi dove parla del suo forte desiderio di morire come martire, sono ricchi di riferimenti al martirio come atto eucaristico. Cioè, le parole usate da Ignazio sono fortemente eucaristiche. Egli esprime il suo grande anelito di essere stritolato dai denti delle belve per diventare il puro pane bianco di Cristo.²¹ Egli asserisce che il sacrificio supremo dei cristiani li conforma a Gesù, il servo sofferente. Questo grande testimone degli ultimi anni del primo secolo stabilisce un forte nesso tra *eucharistia* e *martyria*.

È più che evidente quando leggiamo i suoi scritti che il donarsi della vita è in verità una liturgia autentica. Questo è inconfondibilmente chiaro nelle metafore usate.²² Il riferimento all'oblazione sacrificale è percettibile nelle frasi «essere stritolato», «sono frumento di Dio» e «puro pane di Cristo». Sottolineando la realtà della sofferenza fisica sia di Cristo sia dei martiri, Ignazio cerca di neutralizzare il docetismo che parlava dell'incarnazione in termini virtuali. L'unione di Ignazio col Cristo crocifisso è fortemente sottolineata quando dice:

«Fuoco e croce, schiere di belve, lacerazioni, spezzamento di ossa, mutilazioni di membra, tritamento di tutto il corpo, tutti i crudeli tormenti del diavolo vengano pure sopra di me; purché arrivi al possesso di Cristo... Io cerco colui che è morto per noi: sì, io voglio colui che per noi è risuscitato».²³

Possiamo approfondire il tema sotto investigazione per mezzo del racconto del martirio di Policarpo di Smirne. La narrazione fu redatta da testimoni oculari verso l'anno 167, poco dopo la morte del santo che fu bruciato sul rogo. Di nuovo, come nei te-

²¹ Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, 4,1 in *Le lettere*, Roma 1942, 109; W. RORDORF, «Théologie et spiritualité du martyre», 727.

²² Per uno studio dettagliato su questo tema in Ignazio di Antiochia, cf. H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria*, 269-271.

²³ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, 5-6, in *Le lettere*, 111-112.

sti citati prima, osserviamo che il testimone, in questo caso Policarpo, risolutamente considerava la sua *martyria* in stretto rapporto alla *leitourgia*, specialmente all'*eucharistia*. Il vocabolario usato è anche qui fortemente evocativo. Come il sangue versato nelle offerte sacrificali di un tempo, il narratore descrive la morte di Policarpo come un'oblazione liturgica a Dio. Si diceva che i presenti, come anche i lettori del *Martyrium Policarpi*, avevano tratto profitto dalla sua oblazione, perché furono rafforzati nella loro risolutezza di unirsi a Cristo e di consolidare i loro rapporti interpersonali. Policarpo dà testimonianza al mistero sacramentale del Corpo spezzato e del Sangue versato, gesti nei quali i cristiani rinnovano la loro speranza nella risurrezione. Cito soltanto un piccolo brano dalla narrativa:

«Guardando il cielo disse: "Signore Dio onnipotente, Padre dell'amato e benedetto tuo Figlio Gesù Cristo, per mezzo del quale abbiamo ricevuto la cognizione di te... Ti benedico per avermi fatto degno di questo giorno e di questa ora, di prendere parte nel numero dei martiri, mediante il calice del tuo Cristo, alla resurrezione della vita eterna dell'anima e del corpo nell'incorruttibilità dello Spirito Santo"». ²⁴

Studiando da vicino la preghiera di Policarpo, si osserva che le parole usate sono molto vicine all'anafora del sacerdote quando il pane e il calice sono benedetti e condivisi durante la liturgia eucaristica.²⁵ La preghiera di Policarpo incomincia con una benedizione ed è portata a conclusione con una dossologia, esattamente come un'anafora. Le espressioni usate sono molto vicine a quelle trovate in antichi inni e invocazioni cantati dai fedeli durante la liturgia. Frasi come «mediante il calice», «degnò di questo giorno e di questa ora», «degnò di prendere parte», e «Ti lodo e ti benedico» mettono in rilievo la dimensione liturgica del martirio. Infatti, Policarpo parla della sua oblazione con il termine *thusia* - evidenza molto chiara che egli percepisce il martirio come un olocausto (*olokautoma*) o un sacrificio del culto. Bisogna rilevare che questo vocabolo è usato da san Paolo quando si riferisce sia all'unico sacrificio di Cristo sia all'oblazione odierna dei cristiani. Infatti, l'uso del-

²⁴ *Martirio di Policarpo*, 14, in POLICARPO, *Lettera ai Filippesi e Martirio del Santo*, Roma 1946, 125-126.

²⁵ Per uno studio approfondito, cf. H. SCERRI, *Koinonia, Diakonia and Martyria*, 271-278.

COME SANGUE
VERSATO.
L'ESSENZA DELLA
MARTYRIA
CRISTIANA

la parola *thusia* permette a Policarpo – o piuttosto l'autore della narrativa – di sottolineare il forte nesso tra l'offerta di Gesù quando versò il suo sangue e la *martyria* dei cristiani autentici.

Testi così evocativi come quelli citati, insieme con la testimonianza data da innumerevoli martiri, hanno una validità permanente per i cristiani di tutti i tempi, perchè la dedizione intensa che mostrano diventa un forte segno della loro responsabilità verso la comunità e verso la società. È un fatto scontato per gli studiosi dell'antichità cristiana che i martiri delle prime persecuzioni erano consapevoli che stavano rivivendo il processo di Gesù. La *martyria*, possiamo dire, «protrae» la testimonianza di Gesù davanti al Sinedrio e davanti a Pilato, una testimonianza sigillata dal suo sangue. Il sangue versato da Gesù duemila anni fa continua ad essere versato dai martiri di tutti i tempi. I martiri sono consapevoli che condividono la stessa sorte del loro Signore crocifisso, e sono pieni della speranza di partecipare alla gloria della risurrezione. Questa consapevolezza di un rapporto stabile con Cristo aiuta i cristiani ad apprezzare la comune spiritualità che segna tutti quelli che hanno versato il proprio sangue per il suo nome in periodi differenti. Il discepolato cristiano raggiunge la sua vetta più alta nel versare il proprio sangue in testimonianza del Signore. Infatti, «in quanto il martire si configura più di ogni altro a Cristo, egli si comprende come destinatario di una grazia che solo nell'amore è spiegabile e comprensibile».²⁶

L'introduzione al numero di *Concilium* del quale ho parlato all'inizio di questo studio dice, senza mezzi termini, che

«affacciati con il "declino del significato" o la "deprivazione del senso" che colpisce più e più gente, specialmente in società affluenti, i martiri ci insegnano una grande lezione: la vita consiste nell'imparare a soffrire con grazia, con eleganza; lottando, certamente, ma allo stesso tempo accettando la sofferenza e la tragedia senza odio o perdita di speranza. Questo atteggiamento "di martire" dev'essere intrinseco e costitutivo della spiritualità autentica».²⁷

Concludo condividendo alcuni pensieri evocativi che prendo da una «Lettera aperta ai nostri martiri» di Pedro Casaldàli-

²⁶ R. FISICHELLA, «Martirio», 680.

²⁷ T. OKURE - J. SOBRINO - F. WILFRED, «Introduction», in *Concilium* (2003)1, 10.

ga, un poeta catalano, scrittore e vescovo missionario in Brasile. Si possono applicare queste parole alle schiere dei martiri:

«Voi, uomini e donne, avete lavato gli indumenti del vostro
impegno
nel sangue dell'Agnello.
E il vostro sangue nel suo sangue
ancora lava i nostri sogni, le nostre debolezze
e i nostri fallimenti.
Finchè ci sarà il martirio, ci sarà la conversione.
Finchè ci sarà il martirio vedremo i risulati.
Il chicco di grano può moltiplicarsi soltanto morendo».²⁸

Questa è davvero una Buona Novella!

HECTOR SCERRI
c/o Head of Department
of fundamental and dogmatic Tehology
University of Malta
MSIDA (Malta)

Summary

This article takes inspiration from the accuracy of the news in bringing us up to date about the Christians dead because of the faith, and from the special attention reserved from recent theological publications about the phenomenon of martyrdom. The main core of Christian martyria is identified in the prophetic imitation of Jesus Christ, who "loved his own in the world and he loved them to the end" (Jo 13,1). The martyrdom is a gesture of freedom in front of the death, that eucharistically assimilate us to Christ as a "broken body" and "shed blood". This assimilation extends the martyrdom of Christ in Christian martyrdom. The report concerning the more significant patristic places about that offers a homogeneous and rich perspective of martyrdom, understood in a Christian way.

²⁸ P. CASALDÁLIGA, «Open Letter to our Martyrs», in *Concilium* (2003)1,